

TERTULLIANO, *L'eleganza delle donne*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di S. Isetta, edizione rinnovata, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 220, € 25,00.

Quest'edizione italiana rinnovata de *L'eleganza delle donne* è composta da un'ampia introduzione di Sandra Isetta, cui segue il *Conspectus siglorum*, la bibliografia, l'indice delle citazioni bibliche, l'indice delle parole notevoli e l'indice grammaticale. La curatrice è docente di Letteratura cristiana antica nell'Università di Genova e di Introduzione ai padri nella sezione di Genova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Per le Edizioni Dehoniane ha già curato *Letteratura cristiana e letterature europee*, Bologna 2007. Nell'introduzione, ella, avvalendosi del *De viris illustribus* di san Girolamo, presenta la figura di Tertulliano, nato tra il 150-160, convertitosi intorno al 190 al cristianesimo e al montanismo nel 207, e morto intorno al 240. Poi tratta dell'intento dell'autore nel redigere il *De cultu feminarum*: condurre la donna alla salvezza, specificando che la prospettiva è protologica e soteriologica, poiché la donna è stata la prima peccatrice e la prima da redimere.

Isetta illustra l'opera facendo riferimento alla toeletta femminile nella letteratura latina classica, ricordando che, da un punto di vista storico, c'era stato un provvedimento politico-economico dello Stato romano che invitava le matrone a non eccedere nel lusso. In Tertulliano, quindi, si intrecciano apporti di cultura pagana e cristiana. Lo avevano preceduto su quest'argomento autori come Catone, Plinio, Seneca e tanti altri. La curatrice rileva, inoltre, che in *De cultu feminarum* 2,10,4 è commentata la pericope di Is 3,16, il che dimostra che Tertulliano si sia rifatto all'Antico Testamento, dove si trovano invettive contro la toeletta femminile, e al Nuovo, soprattutto all'Apocalisse,

dove è espresso profondo disprezzo per Babilonia, la grande prostituta (cf. *Ap* 17,1-4).

La letteratura stoico-cinica ha trattato frequentemente dell'amoralità del lusso. Da parte loro, Tertulliano in Occidente, e Clemente in Oriente ne hanno fatto una rivisitazione cristiana, che è diventata così un tema patristico condizionante tutta la letteratura successiva. Isetta mette a confronto i due autori e definisce leggero e arioso il discorso di Clemente, imbrigliato e coatto l'insegnamento di Tertulliano, una satira omiletica della paganità. I punti su cui i padri insistono nel trattare quest'argomento sono: il disprezzo di metalli e pietre preziose; il valore della povertà e la noncuranza della ricchezza; l'inutilità e il danno delle vesti preziose; il pericolo della bellezza femminile; l'accettazione serena della vecchiaia; l'invettiva contro gli effeminati; la prescrizione del velo; la concupiscenza che va attenuata con la moderazione; l'esortazione alla modestia esteriore come riflesso della virtù interiore della perfetta cristiana.

*L'eleganza delle donne* è un breve opuscolo composto da due libri. La curatrice ne presenta la struttura affermando che Tertulliano stesso, in 1,4,1-2, parla dell'unitarietà dei due libri; tuttavia, accenna alle teorie che ritengono i due libri divergenti. Tratta poi dei sei gruppi di manoscritti nei quali è tramandata l'opera, di cui soltanto due riportano il *De cultu feminarum*. Infine, ella cita quattro manoscritti italiani del XV che ha collazionato e presenta uno "stemma codicum" modificato rispetto a quello stabilito da Kroymann e seguito nell'edizione Turcan.

Tornando alla struttura dell'opera, nel primo libro Tertulliano inveisce contro la donna, erede del peccato di Eva, chiamandola "porta del diavolo" perché ha annientato l'uomo, immagine di Dio, e a causa della quale anche il Figlio di Dio ha dovuto morire. Vi è un richiamo alla fede nei beni escatologici e non al lusso, che è deprecabile: Tertulliano sostiene che, rispetto all'oro e all'argento, che possiedono la gloria solo a motivo della loro rarità, il ferro e il bronzo sono più necessari ai bisogni umani. I barbari, infatti, tenevano i prigionieri incatenati con l'oro perché esso si trovava in gran quantità nei loro territori. In 1,8,6 l'autore afferma che il male delle cose non è nella loro origine, che è buona perché proviene da Dio, ma nell'uso cattivo che ne fa il mondo.

Nel secondo libro Tertulliano diventa sollecito per la salvezza delle donne. Il tono è più moderato: egli si accomuna a esse con umiltà, dicendo che i cristiani sono servi di Dio e fratelli, e le invita alla morigeratezza. Un tema domina questo libro: ogni artificio estetico è un atto di profanazione che rende *immundum* corpo e spirito. Tertulliano concorda con *1Ts* 4,2-5, insistendo sulla differenza che deve intercorrere tra le donne cristiane e quelle pagane. Bisogna piacere per i beni dello spirito e non della carne. Bisogna essere moderati nel curare il corpo. Chi si trucca dimostra di non essere soddisfatto

di come Dio l'ha fatto: è come accusarlo e criticarlo. Ciò che è secondo natura è opera di Dio, mentre l'artificio è lavoro del diavolo. Infine, con tono benevolo ("mie benedette") invita le donne a gettare via gli ornamenti terreni per ottenere quelli celesti, vestendosi della seta dell'onestà, del bisso della castità, della porpora della pudicizia, per avere Dio come "amante" (cf. 2,13,7).

*L'eleganza delle donne* ci mostra un Tertulliano aggressivo e ironico, paterno e moralista, umile e suadente, cupo e intransigente giudice del genere femminile, che vuole ricondurre alla castità. D'altra parte, vi si riconoscono i tratti della complessa e spigolosa personalità tertulliana, che lo porterà all'eresia montanista, nota per la sua intransigenza e il suo fanatismo. Oggi più che mai, in un clima di diffuso relativismo, tale opera può apparire esasperata. Ma letta senza pregiudizi – riuscendo a separare tutto ciò che di vero e di buono in essa è presente da ciò che l'appesantisce o, nella migliore delle ipotesi, la rende ironica –, certamente può indurre a una sana riflessione riguardo agli eccessi che sono pur sempre presenti nella toeletta sia femminile sia maschile. L'autore, infatti, si rivolge anche agli uomini, sconsigliando l'uso di creme e tinture per i capelli (cf. p. 111).

In una cultura che ci fa tendere alla cura eccessiva del corpo, spesso spingendoci a trascorrere ore in palestra per smaltire il grasso o dall'estetista o addirittura dal chirurgo estetico, la lettura dell'opera di Tertulliano andrebbe proposta per meditare sulla vera eleganza, quella che salvaguarda la dignità della persona umana. [Angelina Scalzi]